

ELIZABETH A. JOHNSON

IL CREATO
E LA CROCE

*La misericordia di Dio
per un pianeta in pericolo*

gdt

430

QUERINIANA

Introduzione

Come possiamo immaginare l'amore fedele e compassionevole di Dio per il mondo creato? «Tutto insieme il creato geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi», leggiamo nel Nuovo Testamento. Il creato attende la liberazione dalla schiavitù che lo lega a un destino di decadimento, per prendere parte alla gloriosa libertà dei figli di Dio, i quali gemono essi stessi mentre attendono nella speranza la redenzione del loro corpo (*Rm* 8,18-25).

Molti teologi si sono occupati della redenzione degli esseri umani. Tuttavia, ai giorni nostri, come possiamo intendere la redenzione del cosmo? In un'epoca di progressiva devastazione sul piano ecologico, che cosa significherebbe riscoprire questo senso biblico del mondo naturale che geme, spera e attende di essere liberato? Dal punto di vista della comprensione, della pratica e della liturgia delle chiese, che cosa comporterebbe includere tutti gli esseri creati nella fondamentale fede cristiana nella salvezza?

Sono queste le domande alla base del presente libro.

Su tutto ciò incombe un enorme ostacolo che rischierebbe di porre fine a quest'analisi prima ancora di incominciarla: il peccato. In occasione delle varie conferenze pubbliche che ho tenuto sul tema, mi sono ripetutamente sentita porre, in una forma o nell'altra, la seguente domanda: «E il peccato?».

Gli ascoltatori più attenti chiedevano: «Gesù non è forse morto per salvarci dal peccato?». Il pubblico incalzava: «La croce non è un'espiazione del peccato?». Attenendosi agli insegnamenti tradizionali, la gente equiparava la redenzione al perdono dei peccati, nella convinzione che questo fosse stato conseguito attraverso la morte di Gesù. Dal momento che il mondo naturale non pecca, sarebbe assurdo che la teologia lo includesse nella benedizione rappresentata dalla redenzione. Croce e peccato: il collegamento è forte e profondo.

In realtà, sarebbe insensato se i teologi non concentrassero l'attenzione sul peccato. Gli esseri umani dovrebbero amare eppure non lo fanno, che si tratti di se stessi o degli altri come se fossero loro stessi. Le relazioni si disintegrano in modo drammatico nella vita individuale come in quella sociale. Sui vari fronti internazionali e nazionali dilaga la violenza. Una vorace avidità, il razzismo, il sessismo, la tratta di esseri umani e altre indicibili ingiustizie si consolidano sino ad assurgere a strutture sociali, provocando il caos. La sofferenza si moltiplica in un mondo umano incline all'infedeltà egoista e all'odio. Non pago del fatto di danneggiare la nostra stessa specie, il peccato umano si riversa sul mondo naturale, devastando gli habitat e distruggendo le altre specie per guadagno personale e per interessi corporativi. Abbiamo profondamente bisogno del perdono divino. Dal cuore delle profondità invociamo la salvezza.

Eppure, nel corso dei secoli, l'attenzione posta dalla teologia occidentale sul peccato si è intensificata a tal punto che l'estensione della misericordia salvifica di Dio a tutto il mondo creato ne è risultata ampiamente trascurata. Qualsiasi collegamento fra la croce di Cristo e la redenzione del cosmo è stato addirittura considerato esoterico. Di conseguenza, il mondo naturale è stato ignorato nella dottrina, nella preghiera liturgica e nella pratica etica. È difficile prendere sul serio il carattere cosmico della redenzione quando questa riguarda

unicamente il perdono del peccato dell'uomo. E, dunque, come si è potuti giungere a un risultato simile?

La Scrittura offre molteplici strade per parlare della salvezza e una varietà di modi per interpretare la croce che non conducono a questa *impasse*. Sino al Medioevo non è esistito un approccio predominante. Del resto, ufficialmente la chiesa non si era dichiarata a favore di un modo o dell'altro. In epoca antica non c'era mai stato un concilio che definisse i termini in cui intendere l'opera di redenzione del Cristo, come invece era accaduto per specifiche decisioni relative alla sua persona. Ancora oggi, la chiesa orientale considera l'incarnazione un atto salvifico nei confronti di tutto il creato, e la risurrezione del Crocifisso una promessa di speranza per tutte le creature mortali.

Con il tempo, però, in seno alla teologia occidentale è andata emergendo un'influente corrente che ha focalizzato l'attenzione sul peccato e sulla croce. Si è trattato di un approccio mentale di stampo giuridico o legale che interpretava il peccato alla stregua di un'infrazione alla legge divina. In quest'ottica, l'opera di redenzione era, sì, un atto libero e magnanimo, ma necessitava di una sorta di sanzione o di ricompensa da esigere da colui che infrangeva la legge, un po' come avviene nella società civile. Un riscatto del genere era rappresentato dalla morte di Gesù, dal suo corpo spezzato e dal suo sangue sparso per noi. Questa corrente di pensiero ha fatto semplicemente piazza pulita di ogni preoccupazione riguardante i gemiti che si levavano dal creato.

Nell'XI secolo, un teologo che si chiamava Anselmo ha messo a punto una versione convincente di questa concezione giuridica, fissandola nell'immaginario del mondo occidentale. Il suo trattato, concluso nel 1098 e intitolato *Cur Deus homo*, ricorreva alla straordinaria forza del buonsenso per spiegare oltre ogni ragionevole dubbio perché fosse necessario che Dio diventasse uomo e morisse per salvare la razza umana

(alla lettera, il titolo latino di questo scritto significa: «Perché Dio uomo»; o tradizionalmente: «Perché il Dio-uomo»; o in termini colloquiali: «Perché Dio [si è fatto] uomo»).

La sua argomentazione, definita *teoria della soddisfazione*, chiariva che la morte di Gesù aveva ripagato il debito contratto nei confronti di Dio a causa dei peccati degli esseri umani, rendendo così possibile la misericordia divina. A volte penso che Anselmo sia forse il teologo più abile di tutti i tempi, poiché in campo teologico, in quello della predicazione e della pratica liturgica quale altra teoria domina da quasi mille anni? Joseph Ratzinger, che ha esaminato con taglio critico questo trattato, commenta la sua influenza in modo incontestabile: esso

ha decisamente improntato l'intero secondo millennio del cristianesimo occidentale; ai suoi occhi era ovvio che Cristo era dovuto morire sulla croce per riparare l'infinita offesa arrecata alla Maestà divina, ristabilendo così l'ordine violato¹.

Ti invito a esaminare un'alternativa all'influente teologia di Anselmo. Questa alternativa, tratta da un'ampia serie di fonti bibliche, raffigura il Dio vivente che accompagna attivamente il mondo nei suoi progressi evolutivi e storici, nella sua umana propensione al peccato, nella sofferenza e nella morte che lo affliggono a livello universale, con una sovrabbondante misericordia che dura in eterno. Questa teologia dell'accompagnamento non è che un modo di intendere la redenzione, un modo che sosterrà la solidarietà planetaria e che opererà a favore dell'eco-giustizia. Il lettore potrà seguire questa strada, nella consapevolezza che ne esistono anche altre.

¹ J. RATZINGER, *Introduction to Christianity*, Ignatius Press, San Francisco/CA 1990, 233 [ed. it., *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2019²⁴, 223].

Il trattato di Anselmo è scritto con uno stile che conquista. Perciò, ho deciso di adottare questo medesimo stile per presentare questa visione della redenzione che afferma: «Sono con te al tuo fianco per liberarti», con un approccio che risulti semplice e vivace per il lettore. Dato che elaborerò una modalità diversa di considerare l'argomento, non seguirò in ordine sequenziale le varie fasi dell'argomentazione sviluppata da Anselmo. Malgrado ciò, il modello che egli ha stabilito emergerà in almeno quattro modi.

Dal punto di vista strutturale, il *Cur Deus homo* è diviso in due libri, ciascuno dei quali contiene indicativamente due decine di brevi capitoli, per un totale di quarantasette. Per fare chiarezza nella mente del lettore, mi avvarrò di una quantità maggiore di libri, che identificherò con dei titoli che ne indichino il contenuto. Tuttavia, ciascun libro presenterà meno capitoli rispetto a quelli di Anselmo, cosicché il numero totale di capitoli resterà più o meno lo stesso. Ai tempi di Anselmo le note a piè di pagina non esistevano, perciò ne farò un uso parco; ma alla fine del volume, renderò il giusto riconoscimento alle numerose fonti impiegate.

Oltre ad adottare la struttura impiegata da Anselmo, ho fatto ricorso anche alla modalità dialogica con cui egli procede. Nel monastero benedettino di Bec, nella Francia settentrionale, in cui Anselmo visse come monaco e successivamente ricoprì l'incarico di abate, c'era un monaco più giovane che si chiamava Bosone, il quale era solito intrattenere con lui intense conversazioni di carattere teologico, ponendo quesiti incalzanti per giungere alla comprensione dei vari punti di cui dibattevano. Pare che Bosone presentasse al suo abate anche le domande poste dalla gente e che lo incoraggiasse a stilare degli scritti destinati a consolidare la fede delle persone. Quando Anselmo si trasferì in Inghilterra per diventare Arcivescovo di Canterbury, chiese a Bosone «di aiutarlo nella

stesura di testi». Quando viaggiava per motivi legati al suo incarico, i loro scambi continuavano per iscritto.

Per la stesura del *Cur Deus homo*, Anselmo si avvale dell'aiuto di Bosone, questo monaco più giovane, e presentò le sue argomentazioni sotto forma di conversazioni fatte con lui. Spiegò il suo approccio nei seguenti termini:

Visto che le verità approfondite attraverso domande e risposte appaiono più chiare a tutti e soprattutto ai più lenti, e perciò sono più gradite, tra coloro che reclamano una risposta io prenderò uno come mio interlocutore nella disputa, quello che tra gli altri mi sollecita in modo più incalzante. In questo modo Bosone farà domande e Anselmo risponderà (I,1)².

Sulle prime, Bosone pone il genere di domande che rivolgerrebbe una “persona qualunque” accuratamente preparata per l'occasione. Tuttavia, essendo molto versato nelle questioni religiose grazie alla sua formazione e alla vita monastica, egli non si limita a formulare delle domande. Quando ha l'impressione che Anselmo venga meno alla promessa di spiegare le cose con chiarezza, l'allievo rimprovera il maestro, rimettendolo in carreggiata. Man mano che i due vengono assorbiti dall'argomento, Bosone abbandona il suo ruolo di mero indagatore e formula alcune profonde riflessioni personali. Anselmo lo sprona: «Di' ciò che ti sembra» (I,3). Il trattato diventa una vera e propria disamina condotta reciprocamente.

Questo metodo funziona a meraviglia. I lettori possono seguire con facilità l'argomento affrontato nel *Cur Deus homo*.

² ANSELMO, *Cur Deus homo*, in ID., *Saint Anselm: Basic Writings*, a cura di S.N. Deane, Open Court Pub., La Salle/IL 1962 [ed. it., *Perché un Dio uomo?*, in ID., *Perché un Dio uomo? Lettera sull'incarnazione del Verbo*, Città Nuova, Roma 2007, 73-179]. L'indicazione tra parentesi riporta il numero del libro in numero romano, seguito dal numero del capitolo in numero arabo.

Pur non giudicando la prontezza mentale di nessun lettore del presente volume (!), mi sono avvalsa di una interlocutrice immaginaria, che chiamerò Clara, la quale mi interrogherà, mi incoraggerà e mi stimolerà, esprimendo a sua volta il proprio parere. Clara, il cui nome deriva dalla parola latina che indica ciò che è chiaro e luminoso, rappresenta un insieme di molteplici studenti, uomini e donne, dalla mente profonda e indagatrice, a cui ho il privilegio di insegnare da più di cinquant'anni. Il suo personaggio è completato da un'ampia serie di persone interessate, che hanno discusso con me di tali questioni nelle conferenze pubbliche e in svariati contesti in seno all'università e alla chiesa, faccia a faccia oppure per iscritto, su carta o per via elettronica. Come Anselmo, anch'io tenterò «secondo le mie possibilità [...] non tanto di mostrare, quanto di ricercare con te» (I,2). In questo modo, parafrasando Anselmo, Clara porrà delle domande ed Elizabeth risponderà.

Al di là della struttura e del dialogo, seguirò le orme di Anselmo anche nell'esitare davanti alla portata intellettuale di un simile compito. Egli si dichiarava sopraffatto dalla quantità di questioni correlate che occorreva dirimere per rendere giustizia alla sua teoria. Ci sono molti aspetti da esaminare, ma il tempo e lo spazio non lo permettono. Egli muove, dunque, la seguente obiezione:

C'è un altro motivo per cui vedo che è a mala pena possibile, o del tutto impossibile, trattare tra noi esaurientemente di questa cosa; a tal fine è necessario conoscere le nozioni di potere, di necessità, di volontà e di alcune altre, le quali interagiscono tra loro in maniera tale che nessuna può essere considerata compiutamente senza tener conto delle altre (I,1).

Data la mole infinita di scritti redatti sul tema della salvezza negli ultimi mille anni, inclusa l'analisi dello stesso trattato di Anselmo, considero il mio compito ancora più arduo del

suo, poiché non posso assolutamente rendere giustizia all'immensa vastità di studi formulata su questo tema. Molte volte mi sono sentita alla pari di un insetto acquatico che pattina sulla superficie di uno stagno, perché, pur vedendo l'enorme quantità di materiale sottostante, non mi fermavo né mi tuffavo al di sotto della superficie per esaminarlo, limitandomi, invece, a scivolare al di sopra di quelle acque profonde per procedere e raggiungere la meta: interpretare la croce e la risurrezione di Gesù Cristo in modo da includere nella sua interezza la ricchezza di tutto il creato. In ciò traggo conforto da Bosone, il quale pose fine alle scuse di Anselmo riguardo a tutte le necessarie conoscenze pregresse, ricordando che l'abate era chiamato a trattare ciascun concetto brevemente, in modo consono e nel momento opportuno, per portare avanti la disamina; «e rimandiamo a un altro momento ciò che ci sarebbe ancora da dire» (I,1).

Infine, tra le cose che condivido con Anselmo c'è anche il desiderio di raggiungere un ampio pubblico di credenti, di persone che cercano, che dubitano, di critici interessati alla questione, di coloro che oggi giorno definiremmo laici ben educati e religiosi con una mente investigativa. Bosone è colui che informa il lettore a tale scopo. Anselmo protesta e spiega perché sia restio ad affrontare un simile progetto. Oltre alla necessaria contestualizzazione, come indicato in precedenza, l'argomento supera la comprensione umana: «Qualunque cosa un uomo possa dire su un tema così importante, ragioni più profonde rimarranno pur sempre nascoste» (I,2). Egli, inoltre, al pari dei pessimi artisti che ritraggono Cristo in immagini che a lui non si confanno, era preoccupato che il suo stesso ritratto verbale finisse per rivelarsi grossolano e volgare. Bosone tagliò corto con queste tattiche di temporeggiamento ricorrendo a una chiara dichiarazione di intenti: «Del resto, per tagliar corto a tutte le tue scuse, non è per i dotti che tu farai ciò che io comando, ma per me e per quanti lo

domandano con me» (I,1). Altri potranno scrivere al riguardo con maggiore eleganza e profondità, se non apprezzano quanto vai dicendo; ma «per me e per quanti lo domandano con me», sentiti spronato a porre mano all'opera.

Come Anselmo e molti altri, ritengo che la teologia abbia, tra l'altro, il compito di avventurarsi in nuovi modi di intendere la fede, che possano radicarsi nel culto, nella predicazione, nell'insegnamento, nella spiritualità e nella pratica della comunità cristiana per il bene del mondo. Ai giorni nostri ciò include il bene molto concreto per l'intera comunità di creature viventi presenti sulla Terra. Questo libro non costituisce un'opera completa o definitiva sulla redenzione cosmica; esso è, bensì, un trattato che si prefigge di coinvolgere le persone nella conversazione sulla fondamentale fede cristiana nel Dio che salva, e nel modo in cui tale fede influenza la vita e la pratica in una congiuntura ecologica cruciale quale quella che viviamo attualmente. Nel mentre, potremo scoprire che la bellezza e la forza della nostra tradizione di fede risultano approfondite in quanto radicate saldamente nella realtà ecologica del mondo.

Diamo dunque inizio alla lettura. Il nostro pianeta è alle porte e bussava.